

25 aprile 2009 - Bergamo

Discorso di **Barbara Pezzini**

L'essere qui oggi, come ogni 25 aprile, ci interroga: ci chiede quali siano i contenuti e le forme della nostra memoria quale sia il legame tra il 25 aprile di 64 anni fa e quello di oggi, quale sia il senso politico di una celebrazione.

Io comincerò con una risposta molto personale, perché questo è il mio percorso - *femminista* - di costruzione della identità politica *a partire da sé*, e perché questo è, anche, il mio modo di sottolineare che al centro di una celebrazione collettiva e di massa, in questa piazza c'è, innanzitutto, ognuno di noi con il suo personale irripetibile e irrinunciabile bagaglio di esperienze, di scelte, di responsabilità che si confrontano con quelle di tutti gli altri e le altre.

La mia memoria.

Io qui ho dei nomi di famiglia da ricordare: la nonna, il nonno, il babbo, gli zii che mi hanno raccontato il 25 aprile del '45 ed hanno messo il seme della mia memoria del giorno della Liberazione; le loro parole mi hanno raccontato le violenze del fascismo, il buio di un ventennio di dittatura, la privazione della libertà, la guerra, le torture del Resmini; e poi la scelta della lotta di liberazione, la Resistenza in montagna, i nomi dei loro compagni, la vittoria contro il nazi-fascismo e la festa del 25 aprile del 45.

Mi hanno permesso di capire cosa è stato, per loro, il 25 aprile del 45: fine e soprattutto inizio: la fine della guerra e della dittatura, la sconfitta del fascismo e, quindi, l'inizio che rende possibile una stagione di democrazia, di libertà e di giustizia da riconquistare ogni giorno, come loro avevano cominciato a conquistarli, per se stessi e per me, per tutti noi che saremmo venuti dopo.

Questo è per me il legame tra le due date ed il senso della celebrazione

Allora, negli anni drammatici della guerra, uomini e donne sono stati chiamati a quella lotta di liberazione, in armi, nelle città e nelle montagne, e quello che ci hanno

insegnato è che, in realtà, *ogni tempo chiama ogni donna ed ogni uomo sulla terra a rendere conto della giustizia e della libertà di tutti:*

Questa è, per me, la loro lezione.

Questo è quello che mi chiama in piazza il 25 aprile, per rendere testimonianza pubblica e collettiva di volere essere ancora e sempre antifascista; saldando in ogni momento memoria e impegno antifascista nelle scelte delle nostre vite.

L'esercizio della memoria oggi vuole dire trovare le forme –vive - della sua trasmissione; vuol dire essere capaci di non imbalsamare antifascismo e resistenza nella retorica –di una narrazione, della celebrazione; vuol dire continuare a scavare e a documentare, a ricostruire i fatti, anche i più controversi e scomodi, interrogando ogni contesto, facendolo rivivere, senza temere le ombre ed i chiaroscuri, che fanno parte della vita prima ancora che della storia, ma conservando salda la capacità di distinguere le responsabilità e di chiamare le cose con il loro nome.

Vuol dire non confondere chi ha lottato per la Liberazione e chi è stato responsabile del fascismo.

Vuol dire non dimenticare che (mi piace dirlo con le parole con cui Asor Rosa ha riassunto nel 2000 la lezione di Italo Calvino de *Il sentiero dei nidi di ragno*):

"Dietro il milite delle Brigate nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, le operazioni di sterminio, le camere di tortura, le deportazioni e l'Olocausto; dietro il partigiano più ignaro, più ladro, più spietato, c'era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, che di queste non ce ne sono."

Così la memoria tiene fermo il senso della storia.

Per questo mi scandalizza che in Parlamento sia stata presentata una proposta di legge (n. 1360 Camera dei deputati, 16° legislatura) che vorrebbe istituire un ordine “del tricolore” che accumuna, indistintamente, chi ha combattuto nelle file del CVL e della RSI; mi scandalizzo e vi chiamo a scandalizzarvi insieme a me e ad impegnarci per impedire l'equiparazione dei miliziani della Repubblica Sociale ai partigiani che

durante la Resistenza combatterono contro il fascismo e il nazismo, assegnando loro indistintamente lo stesso titolo di "cavaliere".

Per questo vorrei che ci impegnassimo –sempre più numerosi ed efficaci- a raccontare ancora il fascismo, la Resistenza, la Liberazione, a raggiungere chi non sa, a chi non ha il privilegio di una memoria familiare, a chi non ha ancora sentito il dovere civico di informarsi; vorrei che non ci stancassimo di raccontare, perché solo la memoria viva può impedire che abbiano cittadinanza falsificazioni grossolane come quelle che qui a Bergamo, poco più di un mese fa, hanno negato l'intitolazione di un parco cittadino alla memoria di Giuseppe Brighenti, al partigiano *Brach*.

L'esercizio della memoria interroga anche il nostro presente, il nostro impegno antifascista ora.

Oggi siamo qui, insieme a testimoniare antifascismo; ma ogni giorno siamo chiamati a prendere la parola e ad agire coerentemente contro le forme, talvolta striscianti e suggestive di un fascismo che potrebbe tornare ad essere possibile

Il fascismo può essere di nuovo possibile se cessiamo di essere presenti e protagonisti nell'esercizio della democrazia: se non prendiamo posizione quotidianamente contro il razzismo, contro l'esclusione, se non agiamo ogni giorno e dovunque per l'esercizio dei diritti di tutti e di tutte, per difendere l'autodeterminazione, per fare vivere nelle istituzioni e nelle pratiche i valori di una costituzione democratica e fondata sul lavoro che è saldata indissolubilmente al suo fondamento antifascista

Per dirla qui con le parole usate da Calamandrei già nel 1946, si tratta della *Resistenza in prosa*, dopo la *Resistenza eroica* dei partigiani; del diritto-dovere di partecipare in prima persona. Tocca a noi l'«*oscura Resistenza individuale*», senza la quale non resterebbe che la «*sconfortata desistenza*», la resa al fascismo che torna possibile.

La *Resistenza in prosa* sta nella difesa della Costituzione (tutta, nei suoi diritti e doveri e nelle forme istituzionali che separano i poteri per dare garanzia); perché l'attualità dell'antifascismo della costituzione risiede nei suoi fondamenti e nella sua intera architettura, antitetica al fascismo.

La contrapposizione tra fascismo e Costituzione è limpida ed evidente.

Il fascismo assume la discriminazione come propria categoria fondante (sino all'estrema abiezione delle leggi razziali) e la Costituzione assume l'eguaglianza e l'universalità dei diritti come principio fondamentale.

Il fascismo sopprime il pluralismo e organizza il potere in forma concentra il potere nelle mani del suo duce e la Costituzione ha una struttura istituzionale fondata sulla divisione, la distribuzione, l'articolazione e diffusione massima dei poteri.

Il fascismo aggredisce le autonomie individuali e sociali e la Costituzione fissa un perimetro invalicabile di libertà individuali e di autonomia sociale.

Il fascismo celebra la politica di potenza e di guerra, nel disprezzo del diritto internazionale e la Costituzione ripudia la guerra, negando alla radice la legittimità della politica di potenza.

È l'architettura del sistema costituzionale tutto che fa la differenza ed impedisce ogni trasformazione autoritaria o dittatura della maggioranza; questo spiega l'insofferenza e l'attacco alla costituzione da parte di chi persegue il disegno di restaurare l'onnipotenza dei decisori politici.

La Costituzione repubblicana è nata nel segno dell'unità antifascista e da essa è stata alimentata.

L'unità antifascista del patto di Salerno tra i partiti uniti nel CLN ed il Luogotenente generale del Regno costruisce la prima costituzione provvisoria (atto di nascita del nuovo ordine costituzionale); l'unità antifascista rende possibile la Costituente anche quando sul piano del governo si è consumata la rottura politica tra le sinistre e la DC; l'unità antifascista dell'arco costituzionale alimenta la sopravvivenza della costituzione negli anni del c.d. congelamento costituzionale e poi ne rende possibile, per tappe progressive, l'inveramento e la realizzazione, fino alla stagione dell'attuazione costituzionale.

Ma, nel nuovo millennio, dopo la stagione della crisi istituzionale e dei partiti (tangentopoli ed il mutato quadro internazionale), dopo la svolta maggioritaria, è necessario cercare un nuovo senso dell'antifascismo: che non può più essere affidato

all'unità di soggetti (partiti politici della Costituente) che non ci sono più, ma deve *tenere vivi direttamente* i valori del pluralismo, del pacifismo, dei diritti, delle garanzie e deve alimentarli.

È avvenuto nel 2005/06 (referendum costituzionale): la difesa dei valori della Costituzione repubblicana si è espressa contro la volontà di una sua riscrittura, di uno stravolgimento che ne avrebbe mutato i fondamenti.

Oggi mi sembra ancora più necessario difenderla da chi cerca di strappare le sue radici, di svuotare di senso il suo inizio: accomunando partigiani e repubblicani in un magma indistinto, oppure contrapponendo partigiani buoni e cattivi, ovvero enfatizzando il male assoluto del nazismo relativizzando e dissimulando per converso le responsabilità del fascismo. Teniamo invece salda la barra della storia, continuiamo a raccontarla in tutti i suoi passaggi, rendiamola patrimonio comune.

Ma la difesa della Costituzione deve, io credo, essere portata anche contro insidie più sottili e insinuanti, ma altrettanto pericolose; io credo necessario difendere le forme della politica ed in particolare i partiti da una tentazione che –sia pure in forme e gradi differenti- li attraversa tutti: la tentazione di una verticalizzazione, la tentazione di incarnarsi in un leader, rispetto al quale il partito diviene solo una macchina elettorale, lo strumento per investire il suo capo come capo della Nazione.

Ma, se vogliamo essere credibili nel difendere i valori costituzionali, dobbiamo essere capaci anche di riflessione autocritica.

Voglio dire molto chiaramente che penso che la piazza bergamasca del 25 aprile, la Bergamo antifascista che oggi è in piazza, avrebbe dovuto essere mobilitata e presente anche -qui a Bergamo- il 28 febbraio, contro l'oltraggio portato da Forza Nuova nel cuore della città. Voglio dire molto chiaramente che considero un errore ed un limite che non siamo stati capaci di trovare le forme, le parole, i modi per rendere visibile e presente -almeno con la stessa presenza che esprimiamo oggi- la Bergamo antifascista tutta; che non abbiamo almeno protestato la nostra indignazione ed il nostro impegno perché non fossero portati per le nostre strade simboli, gesti, pratiche fasciste.

Non credo affatto che possiamo considerarlo un episodio marginale, che riguarda una minoranza trascurabile di estremisti di destra o un mero problema di ordine pubblico: i simboli fascisti nel cuore della città sono un problema per la costituzione e la democrazia; offendono la memoria che oggi qui onoriamo; rendono presenti nel nostro quotidiano, legittimandole, una ideologia, una pratica politica ed un regime politico che invece la costituzione repubblicana ha collocato in modo permanente ed irreversibile *fuori* dai confini della democrazia perché questa è stata ed è, per il nostro paese, la condizione preliminare perché la democrazia fosse possibile (e continui ad essere possibile).

Il divieto di riorganizzare il disciolto partito fascista, posto dalla XII disposizione finale, non è un frammento di Costituzione isolato ed obsoleto, rivolto al passato: è la “cifra” fondamentale della nostra Costituzione, antifascista, non a-fascista, come ben sapevano i Costituenti; quel divieto non serviva solo a chiudere i conti con il regime fascista, dice molto di più: con quel divieto la Costituzione dice cosa è la sovranità popolare di cui parla il suo art. 1.

La “sovranità popolare” nata dalla Resistenza, agita dalla Resistenza e poi consacrata nella costituzione appartiene al popolo perché nessun individuo, nessun partito e nessun potere possano appropriarsene.

E il popolo sovrano si esprime nella pluralità dei poteri che la Costituzione organizza e pone in equilibrio, nella loro dialettica, magari faticosa ma irrinunciabile, e si esprime direttamente nell’esercizio delle libertà, individuali e collettive, dei cittadini . Questa è la nostra Resistenza in prosa: diritti individuali e collettivi affermati dalla costituzione e sostenuti e vivificati dalla nostra capacità di difenderne la pratica quotidiana per tutti e per tutte.

Per tutto questo è pericoloso lasciare, per sottovalutazione o indifferenza, che i simboli neofascisti tornino a circolare come un implicito via-libera a progetti, già ben presenti nel dibattito istituzionale, che tornano a cercare, nonostante il referendum del 2006, una sostanziale e radicale rottura costituzionale che travolgerebbe gli equilibri di poteri su cui la Costituzione si regge.

Non va dimenticato che la Costituzione, come e più di ogni norma, si regge se e solo se attorno ad essa rimane viva la tensione etica e se essa è continuamente incarnata e riconfermata da una cittadinanza vigile e consapevole. Questa è la nostra Resistenza in prosa.

Per tutto questo non dobbiamo, io credo, mai più lasciare soli quei giovani che -forse meglio di noi- hanno capito che tollerare questi simboli cambia l'orizzonte delle possibilità; rende di nuovo possibile il fascismo, il neo-fascismo nelle forme del nuovo millennio, in forme certamente diverse da quelle del secolo scorso, ma con una sostanziale continuità di fondo.

Ogni tempo chiama ogni donna ed ogni uomo sulla terra a rendere conto della giustizia e della libertà di tutti.

Prestiamo ascolto alle voci dei partigiani che hanno scelto con il loro sangue da che parte stare e che ancora abbiamo il privilegio di avere con noi; ascoltiamo il racconto di chi sceglie di capire documentando la storia di quello che è stato, ricostruendo fatti, vicende, biografie per dare ad essi un senso (un senso della storia, che è sempre il senso di una scelta e di una possibilità); ma non trascuriamo di ascoltare anche i giovani che vivendo gli spazi e le forme di relazione dei loro vent'anni sono le nostre *antenne* per poter capire come torna a manifestarsi il fascismo oggi.

Non lasciamoli soli, a testimoniare antifascismo nelle piazze, neppure quando abbiamo dubbi o dissensi sui modi della loro testimonianza; discutiamo ma restiamo presenti, insieme, in massa; anche l'esercizio della libertà di riunione è esercizio fondamentale di democrazia; nella nostra costituzione è solennemente proclamato come diritto di tutti, reso possibile e riconquistato dalla lotta contro il fascismo. E nessuna libertà è conquistata per sempre, nessuna libertà è garantita solo perché è scritta in una costituzione; la libertà è possibile perché esercitata davvero ed effettivamente, perché è protetta e custodita dalla pratica di tutti.

Nel nome della Resistenza, della Costituzione, della democrazia non perdiamo nessuna occasione per dimostrare, tutti e tutte, come abbiamo a cuore la giustizia e la libertà, per tutti e per tutte.